

Quattro anni fa tappò la bocca al suo complice-accusatore facendolo nominare presidente dell'Opera Pia Di Donato

Questi i reati di Petrucci

Per non finire in galera fece avallare lo sporco affare anche alla Giunta

UNO SCANDALO NAZIONALE

Con l'alfiere dc alla sbarra una classe politica

La « macchia nera » si è allargata dai voti fascisti al peculato

Amerigo Petrucci, l'uomo che nel '64 la Dc aveva lanciato come l'alfiere della « nuova frontiera dc », quattro mesi dopo esser stato eletto sindaco da una maggioranza di centro-sinistra riunita la Giunta comunale e la convinse a deliberare, d'urgenza e superando il Consiglio, la nomina di un altro dc membro del consiglio di amministrazione di un'opera pia. Questo dc era Dario Morgantini che, con Petrucci, è ora ospitato a Regina Coeli: quale commissario del Comitato romano dell'ONMI, carica in cui era succeduto a Petrucci, Morgantini aveva scoperto una serie di magagne di cui Petrucci stesso si era reso responsabile nella gestione dell'ente (peculato e interesse privato in atti d'ufficio) e aveva chiesto al neo sindaco di « aiutarlo » a tacere nominandolo rappresentante del Comune nell'opera pia « F. Di Donato », un istituto che organizza colonie climatiche.



Amerigo Petrucci, l'ex sindaco di Roma finito in prigione per peculato e un'altra lunga serie di reati, fotografato con a fianco Rumor, Moro e (in seconda fila) Leone, Piccoli e Tognoli

La delibera quattro mesi dopo la nomina a sindaco: ma Morgantini non si tacitò

Gli acquisti a trattativa privata con il « boss » democristiano dei Mercati generali

Il magistrato: troppo gravi i reati, gli imputati potevano distruggere le prove

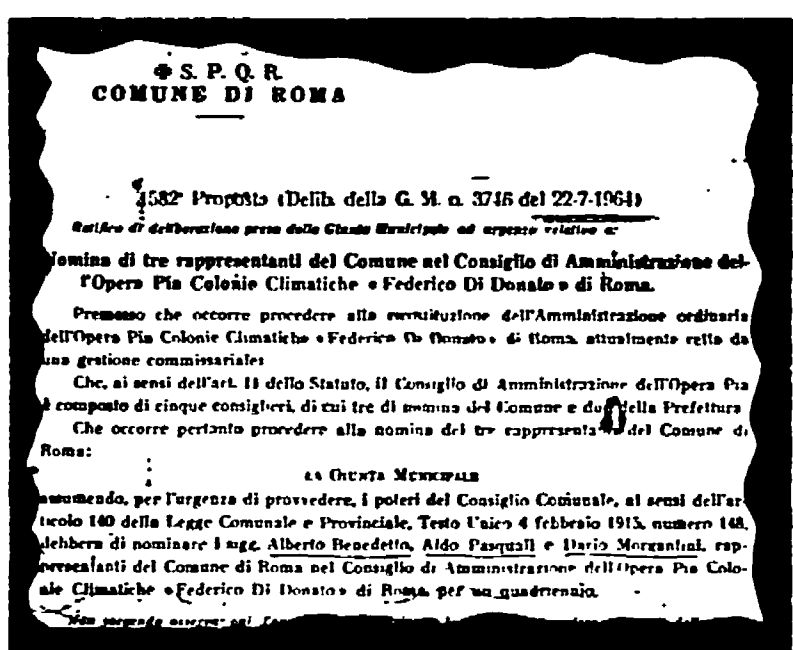
Le accuse che il giudice istruttore Giulio Franco ha rivolto all'ex sindaco di Roma, il democristiano Amerigo Petrucci, superano, nella loro gravità, ogni previsione. Petrucci, per conto del partito al quale appartiene e del quale si apprestava a diventare uno dei maggiori esponenti in campo nazionale, ha strumentalizzato l'Opera nazionale maternità e infanzia, i fondi destinati ai bimbi delle famiglie più povere a fini politici ed elettorali. Una volta lasciata l'ONMI, Petrucci, divenuto assessore e poi sindaco di Roma, ha continuato ad avere le mani in pasta nell'ente. Ha ordinato - dice il capo d'accusa - che l'ente fosse gestito da un gruppo di persone che non si deve infatti dimenticare che, fino a pochi giorni fa, (e non solo dalla Dc) il sindaco Petrucci era esaltato come l'alfiere delle autonomie comunali, l'uomo senza il quale il Campidoglio sarebbe affondato nel mare dei debiti, il leader politico che dal seggio di Montecitorio avrebbe dovuto fare da patrono politico alle celebrazioni dell'Unità d'Italia del '70. Come non si deve dimenticare che quest'uomo - che oggi è in carcere non solo per il modo con cui ha gestito l'ONMI, ma per aver usato del potere comunale, a cui l'aveva delegato il corpo elettorale, per far tacere il sindaco di una giunta di centro-sinistra che si rese in piedi per anni con i voti determinanti di un consigliere monarchico e dell'ex federale fascista Pompei, lo stesso Pompei che è stato « accontentato » poco tempo fa con la vice presidenza dell'Alitalia.

La « nuova frontiera dc » trovò in queste due occasioni l'approdo miserabile della collusione con le destre. In questi giorni la macchia nera si è allargata: l'ex sindaco è in galera con il suo ricattatore e un commerciante, anche lui dc, che - secondo l'accusa - si foraggiava e arricchiva dalla polizia. Lo scandalo travalica ormai i confini romani e diventa nazionale: colpisce tutta una classe politica, solleva l'indignazione e la ribellione morale di tutto il paese. Ed è questa classe politica, che insieme a Petrucci e ai suoi complici, deve salire sul banco degli imputati perché questa nostra Repubblica, di gente onesta e pulita, sia liberata dal marciume.

imputati, in relazione sia alla loro molteplicità sia all'oggetto dell'illecita attività attribuita ai prevenuti (pubblica assistenza e pubbliche forniture alimentari) sia al protrarsi nel tempo della stessa, sia infine alle conseguenze dannose che alla pubblica amministrazione sono derivate dallo sfruttamento di pubblici uffici per fini politici e di personale utilità elettorale.

La pervicacia dimostrata dagli imputati in occasione della rinnovata concessione di forniture di cui all'imputazione 3/a e 5 e al fatto di privata ingerenza di cui al capo 2. Il richiamo alle varie voci del capo di imputazione esige una spiegazione: il magistrato si riferisce (3/a e 5) all'acquisto di prodotti del Cavallaro e di una società dallo stesso creata, nonché (capo 2) al fatto che Petrucci, come sindaco, propose e concorse a deliberare la nomina di Morgantini in un consiglio di amministrazione perché lo stesso Morgantini lo aveva minacciato di denuncia penale.

La necessità, in relazione alla natura dei reati e al giudizio negativo sulle qualità morali dei prevenuti, che consegue alla valutazione delle circostanze di cui ai precedenti 1 e 2 (i punti riportati sopra) di evitare che gli imputati lasciati in libertà possano influire, inquinando, sulla ulteriore prova da acquisire nel seguito dell'istruttoria.



Pubblichiamo questo documento anche per il giudice: è la deliberazione che il 22 luglio 1964 Amerigo Petrucci, da appena quattro mesi sindaco del centro-sinistra capitolino, fece approvare alla Giunta alle spalle del Consiglio comunale, Morgantini, eletto nel consiglio di amministrazione dell'opera pia « F. Di Donato », veniva così per un po' tacitato. La deliberazione non è mai stata ratificata.

se privato negli atti della Federazione di Roma dell'Opera nazionale maternità e infanzia, presso la quale esercitava il suo ufficio di commissario straordinario, perché senza necessità e urgenza a trattativa privata e in appalto senza alcuna delibera di aggiudicazione e senza le superiori autorizzazioni: a) concedeva alla ditta Domenico Cavallaro la fornitura di generi ortofruttili alla Federazione stessa per 51 milioni 600 mila lire. Fornitura eseguita a prezzi superiori a quelli prevalenti dei mercati generali e, talvolta, anche superiori a quelli dei mercati rionali. Fra il 2 maggio 1962 e il 1 settembre 1961; b) concedeva all'Istituto Suore Servite di Maria Riparatrice la fornitura di vestimenti per l'importo complessivo di 3 milioni 758 mila lire. Dal 4 luglio 1959 al 3 marzo 1961; c) concedeva « l'autorizzazione di concentrare presso l'Istituto di Roio i minori assistiti a carico del bilancio della Federazione ed ospitati in istituti gestiti dall'ordine delle Suore Servite di Maria Riparatrice, questo al fine di favorire suor Flavia Ventura (Dina Ventura) vicaria dell'ordine stesso. In data imprecisata dell'anno 1960; d) faceva assumere quale governante, a carico del bilancio dell'ente, Maria Pia Marini, e ciò al fine di favorire persone a lui legate da interesse politico-elettoralistico.

Petrucci deve rispondere ancora di interesse privato di cui al capo 2, in cui tra l'altro impegnava somme di denaro di gran lunga eccedenti le disponibilità di bilancio e ciò in contrasto con le tassative disposizioni in parte dalla sede centrale dell'ONMI, così creando ingenti disavanzi di gestione». Il capo di imputazione non

fa la cifra del passivo che l'attività di Petrucci ha causato all'ONMI. Essa è però esattamente fissata nella perizia disposta dal magistrato: 1 miliardo 255 milioni. Quasi 1300 milioni detratti dall'assistenza a fini elettoralistici? E l'ONMI non è che uno dei centri di sottogoverno nei quali la Dc pascolava...

Seguono nel capo d'accusa i reati di peculato, che aggiunti a quelli di interesse privato portano oltre i 15 anni la condanna che, in linea di ipotesi, potrebbe essere inflitta all'ex sindaco di Roma.

I peculati di Petrucci sono tre. Quale commissario straordinario dell'ONMI egli: a) « Distraeva a profitto proprio e di altri, fra il 4 dicembre 1957 e il 3 agosto 1962, denaro appartenente all'ente di cui aveva il possesso per importi imprecisati e comunque non inferiori - per la sola limitata percentuale dei casi esaminati (il magistrato avrebbe impiegato anni a consultare tutti i fascicoli dell'ONMI e si è quindi limitato a un'indagine campione) - a lire 11.593.656 che erogava o faceva erogare senza che ne ricorressero le prescritte condizioni, in forma di assistenza indiretta (sussidi in denaro o in natura, ricoveri, affidi, ecc.) perseguendo fini di strumentalizzazione politica dell'ente medesimo e di personale vantaggio politico-elettorale.

b) « Distraeva a profitto di Cavallaro Domenico denaro appartenente all'ente predetto e di cui aveva il possesso per ragioni del suo ufficio, disponendo il pagamento, a prezzi superiori a quelli di mercato all'ingrosso, ed in conformità delle fatture presentate, dei prodotti ortofruttili forniti dalla ditta Cavallaro Domenico, cui, in tal modo, procurava un indebito profitto non inferiore a lire 7.942.811. Dal 1959 al 1962; c) « Distraeva a profitto di altri, fra il maggio 1961 e il marzo 1963, sussidi per lire 178.000 negli esercizi finanziari '60-'61 e '62-'63, corrisposti ad enti ed associazioni, anche politiche, per fini estranei ai compiti istituzionali dell'ONMI ».

Da lui presieduta, proponendo e concorrendo a deliberare la nomina del Morgantini a rappresentante del comune presso il consiglio di amministrazione della Opera pia F. Di Donato, allo scopo di favorire il Morgantini e per procurarsi l'impunità dai reati di peculato e interesse privato di cui sopra, reati che lo stesso Morgantini aveva minacciato di denunciare alle competenti autorità ».

Anche come assessore alla Urbanistica Petrucci si sporcò le mani. La prova è in un altro reato di concorso in interesse privato che è stato contestato all'ex sindaco, a Morgantini, a Bibiano Masiello e Francesco Marciano. Dice il capo d'accusa: « Morgantini, fra il 1962 e il 23 novembre del 1963, prima come sub commissario poi come commissario dell'ONMI, per istigazione di Petrucci, a sua volta sollecitato dal Cavallaro, del Masiello e dal Marciano, concesse - a trattativa privata senza necessità di urgenza e senza le superiori autorizzazioni alla società « CLM - Magazzini al Trifoglio » di cui facevano parte il Cavallaro e il Marciano e, per interposta persona della moglie Maria Lepore, il Masiello - la fornitura di prodotti ortofruttili, di generi alimentari diversi, fornitura che veniva poi eseguita a prezzi superiori a quelli di mercato ».

Ancora due parole di spiegazione: visto che Cavallaro forniva merce scadente ad altissimo prezzo, i dirigenti centrali dell'ONMI imposero alla Federazione romana di rompere i rapporti con il commerciante. Petrucci prima e poi Morgantini aggirarono lo ostacolo, d'accordo con Cavallaro, il quale continuò tranquillamente a vendere all'ONMI la propria merce, nascondendosi dietro la facciata della società « CLM - Magazzini al trifoglio », da lui creata nel giro di pochi giorni.

Un'ingiustizia di cui Petrucci, Seguono le imputazioni di Domenico Cavallaro: 1) frode continuata in pubbliche forniture per avere fornito reiteratamente partite di ortofruttili avariati, deteriorati o comunque diversi per qualità da quelle pattuite; 2) concorso in uno dei reati di interesse privato attribuiti a Petrucci, per « avere istigato costui a favorire il suo creditore; 3) concorso con Masiello e Marciano in frode continuata in pubbliche forniture. La accusa si riferisce alle forniture della « CLM - Magazzini al trifoglio », comprendenti « merce deteriorata, avariata, comunque diversa per qualità da quella pattuita ». Lunghissimo il capo di im-

putazione contestato con il mandato di cattura a Dario Morgantini, il democristiano che successe a Petrucci nella carica di commissario straordinario dell'ONMI. Ecco le singole accuse: a) interesse privato, per avere « fra il 5 ottobre del 1961 e il 28 dicembre 1962, prima come sub commissario, poi commissario, concesso a trattativa privata senza necessità ed urgenza e senza le superiori autorizzazioni (questa formula è ripetuta in ogni singolo capo di accusa, per cui non la richiameremo più) la fornitura di copertine e di completini di lana per lire 12.951.300 alla ditta Dony (Cambiasi, Firenze) e la fornitura di generi alimentari a Ugo Posarelli, proprietario della stessa Dony per lire 2.299.700 ».

b) interesse privato per avere « concesso alla ditta Donato di Donati forniture di prodotti ortofruttili dal gennaio 1962 al 29 novembre 1963 ».

c) interesse privato continuato « per avere concesso all'EFEAS (Ente femminile di assistenza) da cui percepiva lire 25.000 mensili, la fornitura di pacchi per neonati e vestimenti per l'importo complessivo di lire 7.149.840, provvedendo poi, in molteplici casi, alla riscossione degli importi su delega della segreteria generale dell'EFEAS e in un caso del presidente dell'ONMI, Caronia, consorte della segretaria generale dell'EFEAS ».

d) peculato per « essersi appropriato di lire 1.648.000, formando in proprio favore mandato di pagamento nella qualità di sub commissario dell'ONMI ».

alle ispettrici dell'ONMI di praticare le ispezioni in tutti gli altri istituti prima che in quelli « gestiti dall'ordine delle suore Servite di Maria Riparatrice, di cui era vicaria suor Flavia Ventura, a lui legata da ingenti rapporti finanziari ».

m) Interesse privato in atti d'ufficio per « aver assunto o fatto assumere l'autista Domenico Presti e, in qualità di cuoca, la moglie di costui ».

n) truffa aggravata e continuata, per avere « indotto in errore Danilo Ricciatti, Antonio Jacovitti, Guido Parenti, Giorgio De Tommasi, Anita Proccesi, Dante Lurena, Bruno Gentile, Giovanni di Pietroantonio, Remo Fignoni, Arsenio Mascioli, Domenico Presti, Tonino Bucci, Augusto Trinchieri, Remo De Paolis, Dino Ventura, Giovanni Carosolo, Ciro D'Ambrosio, Evelina Provera (quasi tutti incriminati per usuri), « facendo credere di avere avviato un lucroso commercio e di dover realizzare iniziative di carattere assistenziale, rilasciando assegni poi non coperti e vantando qualifiche inesistenti, procurando in tal modo a sé l'ingiusto profitto di alcune centinaia di milioni che si faceva versare dalle suddette persone ».

o) Emissione di assegni a vuoto alle persone sopra elencate.

Segue un'altra imputazione rivolta a Domenico Cavallaro: - Concorso in uno degli interessi privati adddebiti a Petrucci, per avere « indotto costui alla liquidazione di sovrapprezzi sui prodotti ortofruttili in misura non inferiore a lire 7.942.811 ».

Il capo d'imputazione chiude con un'accusa che vede accomunati Cavallaro, Masiello, Marciano e Morgantini: - Morgantini liquidò alla « CLM - Magazzini al trifoglio » lire 5.983.866, differenza fra i prezzi reali e quelli fissati dalla ditta di Cavallaro e compagni. Da qui l'ultima accusa di interesse privato.

Continuano i capi di accusa contenuti nei tre mandati di cattura: sono 28. Dieci, di cui sette per interesse privato e tre per peculato, riguardano l'ex sindaco di Roma, nella sua qualità di commissario straordinario della Federazione romana dell'ONMI, di assessore all'Urbanistica e di primo cittadino della capitale. Altrettanto pesanti e documentate accuse segnano dunque le tappe della carriera, della rapida ascesa di uno degli uomini nuovi della Democrazia Cristiana, di Amerigo Petrucci, da cinque giorni a Regina Coeli.

Andrea Barberi